

## **GUERRA IN NOME DI DIO? CRISTIANI E MUSULMANI: QUALE DIALOGO DOPO L'INCONTRO DI ASSISI.**

Giovedì, 22 Agosto 2002, ore 12.00

Relatori:

Mohammad Sammak, Segretario Generale Commissione Nazionale Dialogo Islam Cristianesimo; Samir Khail-Samir, Docente presso l'Istituto Orientale di Roma

Moderatore:

Giorgio Paolucci

Moderatore: Cercherò di presentare brevemente il senso di questo incontro e i due graditissimi ospiti che abbiamo inviato a confrontarsi su un tema e su una domanda che soprattutto nell'ultimo anno ha interrogato molti di noi: guerra in nome di Dio; è possibile fare una guerra in nome di Dio? E che cosa ha rappresentato l'incontro ad Assisi convocato dal Papa soprattutto per il confronto e la possibilità di dialogo tra cristiani e musulmani? Questo sinistro accoppiamento tra "in nome di Dio" e "la guerra" è riecheggiato in particolare dopo gli attentati alle torri gemelle dell'11 settembre; in particolare per le parole diffuse da Al Jazeera in varie prese di posizione di Bin Laden che ha affermato tra l'altro (dopo avere colpito l'America in uno dei punti più vulnerabili distruggendo i suoi edifici più grandi) che si doveva lodare Dio; e quando Dio ha donato il successo dei musulmani all'avanguardia dell'islam, gli ha permesso di distruggere l'America. Ben diverse sono stati gli accenti con cui Giovanni Paolo II ha chiamato ad Assisi il 24 gennaio di quest'anno i leader di 12 religioni praticate in tutto il mondo; un incontro che come forse ricorderete ha spiazzato sia coloro che vedono, in quanto è accaduto l'11 settembre, la conferma di uno scontro di civiltà e di religione che sarebbe in atto e di cui l'11 settembre rappresenterebbe terribile e sonante testimonianza, e ha spiazzato anche coloro che lamentavano la possibilità che questo incontro si risolvesse in una specie di ONU delle fedi, in una specie di appuntamento dove una specie di sincretismo avrebbe prevalso sulla affermazione delle diverse identità. Il Papa invece ha fatto un gesto semplice e nello stesso tempo provocatorio: ha invitato ciascuna tradizione religiosa ad andare al fondo di sé attraverso il gesto semplice e radicale della preghiera. In particolare ha chiesto ai cristiani ed ai musulmani di trovarsi insieme ad Assisi, luogo simbolo della pace, per proclamare al mondo che la religione non deve mai diventare motivo di conflitto. Ricordo che nel passaggio chiave del suo intervento ad Assisi, Giovanni Paolo II ha affermato che "chi utilizza la religione per fomentare la violenza, ne contraddice l'ispirazione più autentica e profonda" Eppure anche recentemente c'è chi si è appellato al nome di Dio per giustificare attentati terroristici o gesti di violenza. Allora noi abbiamo pensato di invitare due personalità, due amici che vivono in un paese come il Libano che da secoli è la testimonianza vivente che c'è una possibilità concreta di convivenza tra cristiani e i musulmani. Due personaggi

che in questo paese sono da anni protagonisti di questo tentativo di dialogo. Ve li presento: Professor Mohammad Sammak che viene da Beirut: alle spalle ha una lunga esperienza di dialogo con i cristiani; tra i suoi incarichi vi ricordo che Segretario generale della commissione libanese per il dialogo islamico -cristiano e del comitato permanente islamico in Libano; è membro anche del gruppo di lavoro arabo per il dialogo islamico-cristiano e del Forum libanese per il dialogo. E' autore di 17 libri, molti dei quali dedicati a questo tema, ed è stato uno dei rappresentanti del mondo musulmano che ha aderito all'invito del papa all'incontro di Assisi. Alla mia sinistra Samir Khalil-Samir che credo che molti di voi hanno conosciuto ed apprezzato sia negli interventi precedenti al Meeting sia in alcune visite italiane svolte in questi anni. Egiziano, gesuita, docente di storia della cultura araba e di islamologia all'università San Giuseppe di Beirut ed insegna anche in due Istituti Pontifici a Roma. In Italia ha fondato e dirige dall'84 la collana Patrimonio culturale arabo-cristiano, autore di numerosi volumi dove ha messo a tema l'islam e l'oriente cristiano; nei mesi scorsi chi vi parla insieme a Camilleri ha avuto l'onore di pubblicare un libro intervista intitolato 100 domande sull'Islam che è il frutto di un lavoro che da anni stiamo svolgendo con gli amici del Centro per l'ecumenismo; è un tentativo di andare oltre la conoscenza superficiale ed ideologica del mondo islamico. Questo libro tra l'altro è in vendita nella libreria del Meeting e credo anche all'uscita di questo incontro. Veniamo alle domande, proponiamo una forma dialogica per questo incontro anziché quella classica delle relazioni. Partirei dando la parola al nostro interlocutore musulmano. Dicevo prima che il Papa ha detto che la religione, il nome di Dio non deve essere usato per giustificare il terrorismo e la guerra, eppure come molti episodi ci hanno confermato in questi tempi, spesso il nome di Dio è stato usato come sostegno, come giustificazione al terrorismo. Questo accade noi crediamo quando l'identità più profonda della religione cede alla tentazione dell'ideologia. Allora noi vorremmo chiedere ai nostri due interlocutori innanzi tutto quali sono le condizioni concrete perché questo appello del Papa si realizzi e non resti soltanto un auspicio teologico e spirituale.

E quale rapporto in particolare ci deve essere tra la religione e la politica affinché la fede non venga strumentalizzata, ma possa essere una occasione di costruzione e di incontro.

Passo la parola a Sammak

Mohammad Sammak: Buongiorno. Prima di tutto voglio esprimere la mia felicità e la mia gratitudine per essere stato invitato qui con voi. L'Italia è sempre stata una piattaforma obiettiva e comprensiva per il dialogo inter culturale, inter religioso, inter civiltà e per la comprensione reciproca. Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha in effetti preso molte iniziative a questo riguardo. E seguiamo le tracce di San Francesco d'Assisi che già nel Medio Evo aveva avviato questa comprensione e la collaborazione. Vi ricordo infatti che il primo passo verso un dialogo inter religioso tra cristiani e musulmani fu intrapreso proprio da S. Francesco d'Assisi durante il Medio Evo. Ed è proprio questo il motivo per cui il Santo Padre nel 1986 proprio da Assisi ha avviato questo nuovo movimento di comprensione tra cristiani e

musulmani. E appunto seguendo la scia di Assisi siamo qui a dare testimonianza di questo dialogo, rispetto e apertura tra le due culture. Quando il Santo Padre ha preso l'iniziativa ad Assisi, in Libano dove esistono tra cristiani e musulmani 18 diverse comunità, non si è potuto che avvalorare ed accettare questa iniziativa di maggiore dialogo. Io ho avuto il privilegio di parlare con il Santo padre durante il Sinodo sul Libano e quindi desidero condividere con voi alcune delle idee cardine con cui l'islam guarda al cristianesimo. La prima cosa da sapere è che un musulmano non può essere musulmano se non crede in Dio, nel messaggio di Gesù Cristo e nella vergine Maria. Questi sono principi cardine ed essenziali contenuti nel dogma e nella dottrina del musulmano. E quindi anche il Concilio Vaticano II nel 1965 ha avviato l'iniziativa per il dialogo inter religioso proprio basandosi su questa eredità di Abramo di credere in un Dio e nell'eternità. Questo costituisce la base fondamentale per la cooperazione e la comprensione ed il rispetto tra le due religioni. Io so che alcuni musulmani che vivono tra di voi in Europa in Italia ed in altri paesi, non si comportano secondo questi principi, ma questa è una loro cattiva interpretazione, un loro comportamento scorretto e sono loro ad essere responsabili di questo comportamento scorretto.

Grazie.

Samir Khalil-Samir: La domanda fatta da Giorgio: quali sono le condizioni concrete per realizzare l'appello del Papa, perché non resti soltanto un auspicio, l'appello a dissociare religione e guerra. Non si può fare guerra in nome di Dio. Io direi che la prima cosa è una rilettura dei testi sacri perché per esempio nell'Antico Testamento ci sono tante pagine dove si fa guerra in nome di Dio, dove Dio esige la guerra. E nel Corano ci sono tanti testi dove abbiamo la stessa problematica: si fa guerra in nome di Dio, o per difendere la fede. Se prendiamo questi testi in una lettura fondamentalista cioè letterale che tira il testo dal suo contesto socio politico economico, allora la guerra è voluta anche da Dio. Ed è assurdo che il Dio della pace che ha creato tutti gli uomini, voglia anche la guerra. Dunque lì ci vuole una lettura teologica. Questo passo grossomodo è stato fatto nella tradizione cristiana, e in particolare cattolica, riguardo all'Antico Testamento. Questo passo non è stato veramente fatto ancora, non è stata fatta questa rilettura, nella tradizione islamica. E mi sembra una necessità e che tocca tutti quanti e ai musulmani in primo luogo rileggere il Corano in tal modo; finché ci sarà questa identificazione tra essere un buon musulmano e poter fare la guerra in nome di Dio, non potremo vivere insieme. Io sono convinto che l'islam ha tutte le possibilità per fare questa rilettura, ma è raramente fatta. Da parte cristiana, penso che avendo fatto questa rilettura, con i nostri testi sacri perché l'Antico Testamento fa parte della nostra tradizione cristiana, possiamo suggerire un metodo, possiamo incoraggiare e dire "se questo vi è utile tanto meglio". Cioè una collaborazione a questo livello. Il secondo punto un po' più largo è il rapporto tra la religione e la politica. A questo punto diciamo che il Vangelo è abbastanza chiaro. Che se è vero che la religione include tutti gli aspetti della vita, e che nulla sfugge alla fede, è anche vero che la fede non può imporre una politica. Nella tradizione musulmana, di nuovo questa distinzione non solo non è fatta, ma

tradizionalmente la grande maggioranza dei musulmani pensa che non si possa distinguere tra religione e politica. E qui ci vuole un cammino esigente, ma devono farlo i musulmani. Di nuovo la presenza dei musulmani in Europa potrebbe essere di grande aiuto perché molti musulmani che vivono in Europa si sentono più liberi che vivere in un paese assai secolarizzato, diciamo laico. Chi ha sperimentato la laicità come posizione neutrale che rispetta tutte le fedi ma non interferisce, sa che può vivere la sua fede anche in mondo non musulmano o cristiano. Perciò ho grande speranza nei musulmani europei, nella misura nella quale veramente sono europei. Si integrano e di nuovo è un dovere dell'occidente di aiutare i musulmani ad integrarsi e cioè a recuperare tutti i valori dell'occidente senza rinunciare ai valori dell'islam. E' un equilibrio da trovare che chiede due/tre generazioni, ma dobbiamo esigere questo. La falsa idea della tolleranza consiste nel dire: ognuno ha la sua via. Sì, ma se 700.000 decidono di vivere in Italia, dobbiamo aiutare a capire quale è la mentalità europea riguardo a questa cosa. Allora per effetto boomerang questa situazione dei musulmani europei potrebbe aiutare i musulmani nel resto del mondo a ripensare il rapporto religione politica che è una necessità.

Moderatore: La seconda domanda è non meno impegnativa credo della prima; però, approfittiamo della presenza di questi due ospiti che vivono in Medio Oriente e chiediamo di aiutarci a capire come è cambiata e se è cambiata la percezione dell'occidente nel mondo musulmano, in particolare dopo i fatti dell'11 settembre e dopo la guerra in Afghanistan; anche per aiutarci a capire quanto è vera l'identificazione occidente e mondo cristiano, tra cultura occidentale e cultura cristiana di cui spesso anche i cristiani che vivono in Medio Oriente sono indirettamente vittime; quindi la parola a Sammak per aiutarci a capire la percezione che nel mondo islamico, nel mondo musulmano, c'è in questo momento dell'occidente.

Mohammad Sammak: Durante la mia prima risposta ho fatto riferimento al Concilio Vaticano II ed all'impatto costruttivo che ha avuto sui rapporti fra cristiani e musulmani. E da allora il mondo musulmano ha cercato di fare riferimento alla dichiarazione del Concilio Vaticano II per instaurare rapporti migliori col mondo cristiano. E anche la fine del colonialismo del mondo islamico, dall'Indonesia sino al Marocco e Tunisia è stato un passo molto incoraggiante per stabilire un rapporto ed un dialogo tra le due religioni. Quindi noi musulmani eravamo spinti e protesi per favorire questa comprensione tra cristiani e musulmani, quando improvvisamente c'è stato questo orribile attacco terroristico dell' 11 settembre. Questo atto dell' 11 settembre non può assolutamente trovare una giustificazione. E' un atto criminale contro la religione e contro i diritti umani. Non sono solo io ad affermarlo, ma lo hanno detto anche tutti i leader musulmani. Come sapete Bin Laden lavorava per la CIA e per gli americani durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan. Dopo il ritiro dei sovietici dall'Afghanistan la sua sensazione e quella dei suoi seguaci era quella di essere stati trattati come un limone spremuto: praticamente dopo essere stati spremuti sono stati trascurati e mandati via. Questo terrorista che è condannato da

tutti i musulmani adesso invece è considerato come il simbolo dell'islam. Invece non lo è e dobbiamo stare molto attenti a conferirgli questa immagine.

C'è uno stereotipo comune adesso nel mondo occidentale, cioè che un musulmano sia equivalente ad una bomba umana ad orologeria che cammina. E l'idea è che ogni musulmano deve essere trattato come colpevole fino a che non se ne provi l'innocenza. L'idea è che tutti i musulmani siano come Bin Laden.

Questo non è vero, perché tutti i musulmani sono contro Bin Laden e sono contro il crimine da lui commesso. Quindi nell'immagine stereotipata dell'islam che prevale nell'occidente ci sono delle interpretazioni errate. Cercherò di chiarire un po' la situazione: i musulmani ritengono che il problema sia proprio da riscontrarsi nell'immagine negativa dell'islam nella cultura e nella coscienza occidentale, anche negli sforzi che si compiono continuamente per destabilizzare il mondo musulmano, per garantire la sicurezza ad Israele. Invece i non musulmani ritengono che il problema sia da riscontrarsi all'interno dell'islam come una religione del rifiuto, come una religione che rifiuta la democrazia ed il liberalismo. D'altra parte i musulmani si considerano vittime e cercano di salvaguardare la loro religione mentre i non musulmani considerano l'islam stesso come un problema. I musulmani cercano una soluzione alla necessità di modificare, cambiare l'immagine negativa dell'islam, mentre i non musulmani ritengono che non ci potrà essere soluzione se non dall'interno dell'islam stesso. Il dialogo indiretto che già si teneva prima dell'11 settembre, dopo l'11 settembre è diventato più aperto, più diretto e più pressante. Questo dialogo che può assumere molte forme differenti si incentra su un problema fondamentale che è il rapporto tra la religione e la politica. Come diceva padre Samir, questo è un vero problema che a volte ha dato luogo a cattive interpretazioni errate. E adesso lasciando da parte il testo che avevo preparato, vi chiedo il permesso di dire alcune parole sui testi sacri, sul Corano in particolare, e sulla sua interpretazione che sono due cose diverse. Noi musulmani crediamo che il Corano sia come la Sacra Bibbia, come il Vecchio Testamento, la parola di Dio. E la parola di Dio è sacra, assoluta e permanente. L'interpretazione del testo è di natura umana e come tutte le cose fatte dall'uomo sono soggette ad essere sia giuste che sbagliate. L'interpretazione non sacra, non è permanente, non è assoluta ma è variabile. Alcuni movimenti fondamentalisti musulmani presenti nel mondo islamico, in particolare ci tengo a dire qui in Europa, considerano l'interpretazione sacra alla stregua del testo stesso. Quindi la parola dell'uomo non è sacra e gli studiosi islamici del Medio Evo che hanno contribuito a dare questa interpretazione devono essere considerati adesso in maniera diversa, e anche le comunità musulmane presenti in Europa devono riconsiderare questa interpretazione. E questo aprirà le porte ad una migliore comprensione, rispetto e collaborazione in futuro.

Grazie

Samir Khalil-Samir: Dopo l'11 settembre il rapporto islam e occidente è cambiato, e qual è la percezione che c'è oggi dell'occidente nel mondo islamico? Se guardo quest'anno che è passato, questi mesi l'occidente ha un po' demonizzato l'islam. A colpa di ambedue secondo me. L'islam è colpevole dell'immagine che produce o

responsabile, non colpevole, responsabile anche se l'occidente ha tendenza a prendere i fatti più emergenti, come una guerra o un atto di terrorismo, e a dimenticare i migliaia di altri fatti normali della vita islamica. Questa è la tendenza dei media in genere. E' l'occidente è molto mediatizzato. Questo uno lo deve tenere sempre davanti agli occhi: tutto ciò che fa la piccola cosa successa ieri o ieri l'altro a Bologna: cinque persone entrate a San Petronio che hanno filmato poi detto, fatto qualche commento, che cos'è. Poi subito va su tutti i giornali, sulla televisione. E stamattina dicevano che i cinque sono stati rilasciati. Però nella mentalità lascia una traccia forte del miliardo di musulmani che non fa chiasso. Questo vale per tutto. Ma in questo caso colpisce di più. Allora che è successo dopo? Si è detto dobbiamo fare la lotta al terrorismo. E è stato identificato Bin Laden, l'Afghanistan e dunque la prima tappa la guerra in Afghanistan. Ho già ammesso in altre circostanze dei dubbi sul valore e sulla legittimità dei mezzi sproporzionati messi in atto per ridurre il terrorismo, non sono sicuro che questa guerra dell'Afganistan abbia estorto veramente, sradicato il terrorismo. E' una domanda che faccio. E la domanda deve rimanere perché in nome della lotta contro il terrorismo è avvenuto un secondo fatto: la Palestina e quell'appoggio più o meno forte, a seconda dei paesi, dato alla politica attuale del governo israeliano contro i palestinesi. Con una demonizzazione di nuovo dei kamikaze palestinesi che secondo la tradizione musulmana sono dei terroristi, ma secondo una nuova interpretazione per alcuni non sono terroristi, ma sono gente che difende la patria, la loro terra occupata dal '67, per non tornare al '48, occupata in modo illegittimo contraria a tutte le decisioni internazionali, occupata da un governo, da un paese israeliano. Qui faccio la domanda, quale definizione dare del terrorismo? Secondo me esiste il terrorismo visibile: Bin Laden i kamikaze ecc.; esiste un terrorismo molto invisibile che non è chiamato così, un terrorismo di Stato e nel caso concreto quando si bombardano delle case perché si presume che lì ci sia un kamikaze è un atto terroristico. Però molto più grave perché organizzato da un governo. E c'è in atto in questo momento una nuova tappa in questa escalation del terrorismo internazionale e della violenza internazionale ed è contro l'Iraq. Ancora ieri il presidente del più grande, del più potente Stato del mondo ha identificato il presidente dell'Iraq come il male assoluto da combattere con tutti i mezzi. E lì mi viene una prima domanda: chi ti dà il diritto di giudicare? anzi di non solo di condannare, ma di fare la guerra? Comunque non io e nessuna persona può delegare questo diritto, solo la comunità internazionale può decidere. Ed è per me una atto di terrorismo quando si fa la guerra anche in nome dell'umanità senza avere la delegazione dell'umanità. La delegazione può solo venire dall' ONU. Vorrei dire attraverso questo del pericolo enorme che c'è nel pensare il mondo come nei film cow boy, dove c'è il buono che fa la giustizia e che finisce per uccidere il cattivo anche se fosse buono; è cattivo! non penso che possiamo agire così. Allora qual è la reazione di fronte a questi atti che si vedono: i governi del mondo islamico per motivi utilitaristici diranno ciò che l'occidente vuole che loro dicano, perché hanno bisogno dei dollari, hanno paura del potere contrario; e perché sono di solito contrari al fondamentalismo islamico quasi tutti i governi del mondo islamico. Le popolazioni reagiscono più secondo i sentimenti, e quando si vedono atti veramente di ingiustizia

allora questo incoraggia la gente a sostenere il terrorismo, e dunque anche gli atti. Noi chiamiamo i kamikaze terroristi, ma d'altra parte c'è gente che dice che non si può arrivare ad una soluzione giusta con la violenza. Ma se come cristiano dico che la violenza non sarà mai la soluzione, se d'altra parte il mondo considerato cristiano da noi paesi musulmani non ci dà questo modello di non violenza, ma anzi ci testimonia che l'unica cosa che rende in questo mondo è la violenza, siamo presi tra due mali. Voglio dire che veramente il problema va affrontato insieme. La causa del terrorismo non è la Palestina, è sicuro! Non c'è dubbio che questa situazione rinforza l'atteggiamento violento del mondo musulmano come unica soluzione al male. E dunque ci vuole veramente una ricerca della giustizia a tutti i costi in primo luogo dall'occidente perché è quello che ha il potere in realtà, insieme al mondo islamico o al mondo arabo. Sono i due mondi, sono le due sponde del Mediterraneo in questo quadro, sono collegati. Allora per concludere: l'immagine nel mondo islamico penso che sotto un aspetto tutti quanti vedono l'occidente come un sogno bellissimo; tutti pensano l'Europa come la fonte dei diritti umani, della democrazia ecc. e vogliono vivere qui. D'altra parte c'è l'altro aspetto: la forza troppo forte che diviene violenza. In particolare dell' America che rimane un sogno anche per i giovani musulmani, attrattivo e nello stesso tempo ripulsivo. Dobbiamo offrire un modello che sia di democrazia, di giustizia ecc., ma anche di due posizioni religiose.... Le due cose insieme. Grazie.

Moderatore: Terza e ultima domanda. Abbiamo voluto dividere questa ultima domanda a seconda un po' del mondo culturale di provenienza e appartenenza dei due interlocutori. Al professor Sammak volevamo chiedere come è possibile fare in modo che concretamente nei paesi musulmani sia riconosciuto più spazio all'esercizio di alcune libertà fondamentali, come la libertà di coscienza la libertà religiosa, e quindi anche la libertà di aderire ad una religione diversa dall'islam. Come è possibile che questi che riteniamo diritti fondamentali di tutta l'umanità e non patrimonio soltanto della religione cristiana trovi spazio nella pratica di coloro che vivono nei paesi islamici. Grazie.

Mohammad Sammak: questa sembra essere una delle domande più facili che mi possa essere rivolta. Potrei rispondere rifacendomi alla dottrina islamica che crede nel pluralismo, nella diversità religiosa, in quanto appunto le diversità razziali culturali tra le civiltà crede siano state create tutte da Dio. Secondo il testo coranico è proprio una caratteristica della grandezza di Dio questa diversità presente nella razza umana. Quindi noi crediamo nel cristianesimo, crediamo nell'ebraismo, crediamo in tutti i messaggi che vengono da Dio, non solo li crediamo ma li rispettiamo e dobbiamo convivere con essi come parte della nostra dottrina. Vorrei a questo punto citare una frase utilizzata da un importante orientalista inglese che dice che è difficile per un medio lettore europeo o americano di una biografia del profeta Maometto non avere la sensazione che ci sia qualcosa di sbagliato o anche di male, relativamente alla sua posizione e al suo incarico come capo di Stato. L'ipotesi fondamentale assunta da questi lettori è espressa bene in una biografia di Maometto pubblicata in danese nel

1903 e in tedesco nel 1930 che è ancora accettata come una delle sue biografie standard, che inizia con una frase che dice “nel caso di un movimento puramente spirituale come quello avviato da Maometto”. Poi man mano che gli orizzonti degli storici si sono ampliati fino ad includere tutta la storia di tutti i continenti di tutti i secoli è diventato chiaro che il concetto occidentale più recente di un movimento puramente spirituale è diventato un fatto puramente eccezionale. Nella maggior parte della storia umana la religione è stata intimamente coinvolta in tutta la vita dell'uomo, nella società e non soltanto in politica. Quindi diciamo che i musulmani hanno risposto positivamente alle iniziative di Papa Giovanni Paolo II, hanno riconosciuto lo spirito di Assisi, hanno avviato un dialogo sulla base dei testi coranici che riguardano la diversità e quello che è l'obiettivo di Dio, cioè quanto adesso sto per citare.” O genti vi abbiamo creato da un'unica coppia di uomo e donna, vi abbiamo trasformato in nazioni e tribù che si possano conoscere vicendevolmente.” Il pluralismo è quindi insito nel pensiero divino. Il Corano continua: “...a ciascuno di voi abbiamo prescritto una legge e una via aperta. Se Dio avesse voluto vi avrebbe creato come unico popolo ma il suo piano è di testare le vostre capacità in quello che vi ha dato.”

Quindi il concetto, la filosofia della diversità è quella di accettare, rispettare chiunque sia diverso da noi non considerandoci come i titolari di una sola verità, infatti la verità non è stata impartita a nessuno. Quindi il discorso, la democrazia e la libertà mancano nella società araba e islamica, non mancano negli insegnamenti islamici. Le nostre società soffrono invece di una mancanza di democrazia, di una mancanza di libertà di espressione e tutto questo è contrario agli insegnamenti della nostra religione. Dopo l'undici settembre c'è questa nuova ondata per portare a un cambiamento della tendenza in modo che noi possiamo avvicinarci di più alla democrazia occidentale, alla libertà di espressione dell'occidente. Questo include anche la libertà di credere in quello che si vuole che starà soltanto all'individuo e a Dio giudicare, nessun individuo sarà autorizzato a giudicare quel che un altro crede.

Moderatore: Come espressione della cultura cristiana e in particolare di una cultura cristiana che ha a che fare tutti i giorni con l'Islam, a padre Samir volevo chiedere una delle cose che poi è stata oggetto principale dell'ultimo capitolo dell'intervista che abbiamo fatto con lui. Nelle società occidentali mai come adesso Dio è stato popolare, il nome di Dio non è neppure solo formalmente negato, ma è affermato da tutti; però mai come adesso sembra essere un puro nome, qualcosa che non indica una strada, ma pare essere un ornamento, una suppellettile da esibire nel salotto dei valori dell'occidente. Che responsabilità hanno i cristiani in occidente sia perché la società occidentale, come diceva prima Samir, in nome della laicità lasci spazio davvero a un'espressione concreta della fede cristiana; sia perché incontrando coloro che vengono da società come quelle islamiche dove c'è una sovrapposizione e una identificazione tra società, religione e politica, trovino comunque qui un segno reale ed efficace della presenza di Dio; e che limiti ci possono essere a un dialogo islamico cristiano in cui, come da parte di alcuni si teme, essendo i musulmani convinti che il Corano rappresenti l'ultima e definitiva rivelazione divina ogni tentativo di dialogo



viene interpretato in fondo come un'implicita ammissione della superiorità dell'Islam.

Samir Khalil-Samir: Vorrei fare alcuni punti perché la domanda è vasta, multiforme. Prima di tutto parto da ciò che il dottor Sammak ha detto: la filosofia dell'Islam è una filosofia di pluralismo, questo sta nel Corano. Ma siccome il Corano e l'Islam è anche un progetto socio-politico, c'è anche nel Corano e nella Summa, la biografia del profeta, una tradizione diversa, politica, che dà sempre la preferenza alla religione migliore del mondo musulmano, cioè all'Islam e che di qua può provenire l'intolleranza che esiste accanto alla tolleranza. Il concetto di tolleranza, come concepito oggi, che risale a due secoli e un po' di più, non era il concetto comune nel Medioevo. Tolleranza nel senso che tutti possono a parità vivere la loro fede, propagare la loro fede, secondo la mia conoscenza, non c'era né nella cristianità medievale fino all'epoca moderna, né nell'Islam. Nel migliore dei casi c'era la possibilità data a chi non condivideva la mia fede di poter pregare e fare le sue cose spirituali. E' lì che ci vuole nel mondo islamico un nuovo approccio, un'autocritica, non basta dire che c'è il principio della tolleranza; c'è, ma bisogna anche spiegare, come dicevo prima, che l'intolleranza menzionata nel Corano e nella vita di Maometto sono oggi inaccettabili, anche se allora erano normali perché si ritorna al fatto che è fede e politica; e secondo me la soluzione sta solo nel distinguere senza separare queste due realtà; e lì arrivo alla domanda diciamo solo sulla laicità. Noi viviamo in Europa una situazione dove la religione è privatizzata, in alcuni paesi c'è anche un atteggiamento ostile

anche al cristianesimo nelle strutture. Solo in alcuni paesi dove la laicità è diventata laicismo, una propaganda laicista, si tratta di offrire un progetto dove chi crede abbia la possibilità di vivere secondo la sua fede e diffonderla, e chi non crede abbia la possibilità di vivere secondo il suo agnosticismo o ateismo e di diffonderlo, cioè una società dove tutti hanno spazio ma una società nello stesso tempo che rispetta il sentimento comune, la storia, la cultura, ciò che fa di un popolo un popolo. Cioè non si può capire gli italiani facendo astrazione dal cristianesimo, anzi dal cattolicesimo, e questo visto da sociologo, da chi sta fuori. Non capisco nulla della vostra cultura alla mostra che ho visitato ieri, se non entro in questa cultura cattolica. Fa parte, e non è fanatismo dire che fa parte della vostra cultura, come nella mia cultura di cristiano arabo non si può escludere l'Islam come storia, come civiltà, come cultura, come spiritualità, come tutto...fa parte del mio essere cristiano arabo, questo mi pare essenziale. Facciamo un passo avanti: come si fa a dialogare se abbiamo di fronte due persone convinte ognuno della sua religione, anzi che io sono convinto che nel Vangelo c'è la pienezza dell'ideale umano e della verità? Domanda: questo è fanatismo? La tendenza in Europa è di identificare una forte convinzione dogmatica col fanatismo. Non credo, e preferisco dialogare con un musulmano convinto che l'Islam sia la perfezione della vita umana avendo io stesso la stessa visione ma da parte cristiana, che con un musulmano che in realtà non è un musulmano perché allora non è più un dialogo islamico-cristiano. Dunque il dialogo vuol dire che sono convinto di ciò che sono e di ciò che vivo, della mia fede ecc. e posso dire veramente

che è la pienezza della verità ma non in me. Visto che io non la possiedo ma sta nel Vangelo, sta davanti a me: posso dunque imparare anche attraverso il dialogo con il musulmano come con altri, come con gli atei. Posso scoprire cose che poi ritroverò nella mia fede, nel mio Vangelo; come spesso nel dialogo il musulmano impara dal cristiano cose che ritrova o che gli permettono di reinterpretare il suo Corano in modo non conflittuale. Per dirla diversamente: il dialogo permette ad ognuno di ritrovare le sue radici integrando elementi che fino ad ora erano esclusi: cioè non è contraddizione, è complementarità. Nel dialogo capisco che ci sono degli accenti, per esempio l'accento del musulmano sull'assoluta sottomissione al volere divino non è contraddittorio con la visione cristiana, però non è così sottolineato di solito nella pratica, nella spiritualità cristiana. Allora dal contatto con il musulmano riscopro una realtà bellissima che c'è nel cristianesimo ma che non è accentuata sempre e viceversa. L'islam parla spesso, i musulmani parlano spesso della carità e usano anche la parola tradizionale cristiana mahab: lì non significa che il concetto non c'è nel Corano lo ritrovano, ma lo ritrovano grazie all'incontro con i cristiani e ciò che dimostra questo è il fatto che la relazione tra musulmani e cristiani in Libano è molto diversa da ciò che è in qualunque altro paese, visto che lì in Libano le due religioni sono più o meno in parità, e costituzionalmente in parità. Allora ognuno impara dall'altro e parla in un altro modo. L'atteggiamento dei musulmani libanesi è diverso da quello dei musulmani egiziani e anche da quella dei cristiani. Credo che il dialogo sia non solo una necessità perché siamo insieme ma un bene, purché non sia un qualunque compromesso, né da parte del musulmano né da parte del cristiano, e per questo mi sembra che malgrado alcune critiche fatte da parte cattolica al Santo Padre Giovanni Paolo il suo atteggiamento rimane per noi un modello. Lui non ha mai ceduto su nessun dogma, non ha mai fatto nessun compromesso, anzi lo criticano perché lo considerano alcuni, troppo duro a livello del dogma, della morale e della fede. Ma nello stesso tempo ha fatto più apertura all'Islam e alle altre religioni che qualunque altro Papa; perché le due cose vanno insieme, sono un solo atteggiamento, un atteggiamento di profonda verità, di autenticità che include il dialogo con tutti gli altri .

Mohammad Sammak: Vorrei soltanto chiarire una cosa per un paio di minuti relativamente alla religione perfetta. Qualsiasi cristiano nel momento in cui crede, crede che il cristianesimo sia la religione perfetta e la stessa cosa avviene per il musulmano, per l'indù. Praticamente è una credenza interna che serve come chiave per arrivare alla fede. Il musulmano quindi pensa che l'Islam sia perfetto, così come il cristiano lo ritiene del cristianesimo. Questo non significa però che dobbiamo vivere cercando di cambiarci vicendevolmente o lottare l'uno contro l'altro, infatti anche il Papa Giovanni Paolo II rispetto al Libano ha detto che il Libano non è soltanto un paese, ma un vero e proprio messaggio al mondo, un messaggio di rispetto, di armonia, di una nazione che vive in prosperità e nel rispetto reciproco .

Moderatore: Concludiamo auspicando che il compito che ci viene indicato dai nostri due interlocutori, cioè quello di dare vita ad un dialogo tra identità sia un compito che

già alcuni stanno facendo e che possa essere un lavoro da fare anche qui in Italia nel futuro. Grazie